

LA VERA RICCHEZZA

NATALE : RICCHEZZA E POVERTÀ



don
Salvatore
Pappagallo

L'uomo, questo pozzo di agitazione: è la pennellata dello scrittore francese Camus, premio Nobel per la letteratura, che traccia l'immagine dell'umanità. E non gli si può dare torto, pur non condividendo il pessimismo di fondo del suo pensiero.

Guardando la storia di tutti i giorni, sullo scenario della vita, insieme alla lotta per il progresso: la conquista dei valori morali, sociali, politici, culturali, artistici, scientifici ed anche religiosi, appare l' "agitazione" delle folle per raggiungere una meta, che a volte diventa una sola: la ricchezza.

Possedere è il grande sogno.

Possedere le cose: la casa e le case, la villa e lo yacht, le città e le nazioni, ed anche le persone come fossero cose.

E si fanno guerre in famiglia per l'eredità, concorrenze nel commercio per "guadagnare di più"; si trasformano in commercio le feste religiose, e soprattutto il Natale, perché babbo natale possa venire stracarico di doni; si infiammano le lotte sindacali con le proteste di piazza per difendere i "diritti" dei lavoratori, cioè per consentire loro di possedere di più; i governi approvano provvedimenti politici per la cosiddetta "giustizia", cioè per l'equa (si fa per di-



continua a pag. 12

Salmo 95

“GIOISCANO I CIELI, ESULTI LA TERRA
 DAVANTI AL SIGNORE CHE VIENE”

(v. 11-13)



don
 Antonio
 Azzollini



Il salmo riflette le idee universali del Regno di Dio nel mondo. Il salmista invita tutti i popoli a cantare, al Signore, un canto nuovo per far conoscere - a tutti - la Sua venuta.

“Cantate al Signore un canto nuovo” (v. 1)
 “In mezzo ai popoli raccontate la Sua gloria” (v. 3)

Tutta la creazione si associa, con esultanza, alla celebrazione della regalità universale del Signore, in attesa della dominazione che, con la Sua venuta, Egli sta per inaugurare nel mondo.

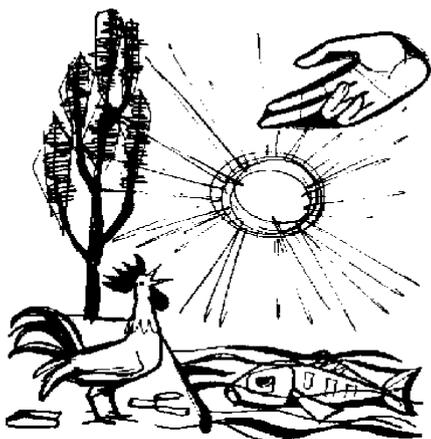
“fremi il mare e quanto racchiude,
 esultino i campi e quanto contengono,
 si rallegri gli alberi della foresta” (v. 11 - 12)

La chiesa, riprendendo questo salmo nella liturgia del Natale, vede in esso una profezia dell’incarnazione del Verbo e della vocazione di tutti i popoli dall’idolatria alla fede in Lui, venuto per salvare tutte le nazioni.

Nella prospettiva del salmo si trova anche la seconda, definitiva venuta del Cristo che giudicherà il mondo con giustizia e verità.

“davanti al Signore che viene,
 perché viene a giudicare la Terra” (v. 13)

Possa, questo salmo, essere sempre, anche per noi, un cantico nuovo, cantato nella grazia di Dio e nella carità verso tutti gli uomini. Intanto, ci dà modo di esprimere, nella lode, la gioia di essere sudditi di un Re tanto potente e buono e di ringraziare, con gioia, il Padre “che ci ha tanto amati da darci il Suo Figlio” (Gv. 3,16).■



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
 “Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
 Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**
 Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

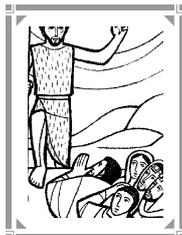
Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all’indirizzo di posta elettronica :

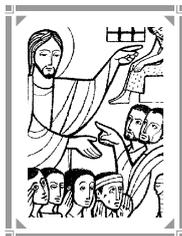
nino.rosso@libero.it

Le riflessioni sono dettate dal confratello Nino del Rosso

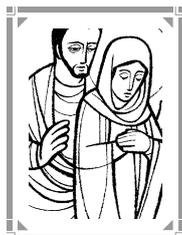
Due sono gli imperativi con i quali il Battista, *voce che grida*, scuote la nostra pigrizia spirituale che ci *desertifica* l'esistenza: "*Ravvedetevi*", "*Convertitevi*" e, come tutti i profeti, ammonisce gli impenitenti a non provocare l'ira del Signore che si abbatterebbe come una scure perché "*ogni albero che non dà buon frutto, verrà tagliato e gettato nel fuoco*". Le sue parole, però, oltre che di rimprovero sono soprattutto di stimolo nella perseveranza della fede verso Dio e di fiducia nel suo smisurato amore di Padre perché "*il Regno dei Cieli è vicino*". Ci grida, infatti, di mondarci da ogni nefandezza perché il Figlio dell'Uomo, che viene, possa trovare il crogiuolo pronto per forgiarci un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Un monito duro ma che divampa di gioiosa speranza nell'incommensurabile misericordia del Signore. Basta aver fede.



Ancora una volta i Vangeli ci spronano alla fede. Quante volte constatiamo le brutture sociali che ci circondano, la perversità dei tempi in cui viviamo, l'accanimento di tutti verso l'accaparramento di beni e il delirante accumulo di denaro. Quante volte ci siamo sentiti come canne sbattute dal vento o come ciottoli trascinati dal gorgo di acque impetuose e ci siamo chiesti: Dio, dove sei? E Lui ci risponde, amorevolmente, ma noi, confusi dai rumori del mondo, imprigionati nelle nostre materialità, non riusciamo ad ascoltare la Sua voce. Eppure basterebbe guardarsi intorno, contemplare la bellezza del creato, lasciarci inondare dalla luce del sole, farci abbracciare dall'azzurro del cielo, affascinarsi all'incanto della natura e i nostri occhi vedrebbero la presenza costante di quel Dio che le nostre orecchie non riescono a percepire. Vedrebbero i Suoi segni. Ma ci servono gli occhi della fede.



Aver fede significa credere ma il credere, a volte, si rivela durissimo. Quasi sempre si tratta di operare una scelta, di percorrere un "sentiero" invece che un altro, di compiere un "cammino" che sia altro. Solitamente, con comoda pigrizia, ci affidiamo al "pensiero dominante", alle credenze correnti, alle generali consuetudini e, per non sconvolgere la nostra pacifica quotidianità, siamo pronti a dribblarle, edulcorando le nostre scelte.



Anche Giuseppe, posto davanti all'evento di una gravidanza "imprevista", tenta di amalgamarsi alle usanze del tempo e quando il Signore, per bocca di un suo angelo, gli si manifesta, solo allora il falegname di Nazareth acquista fiducia e crede, per fede. Anche noi siamo Giuseppe quando ci troviamo dinnanzi a scelte che non possiamo eludere o, peggio, da dover prendere "in controtendenza".

Anche noi cerchiamo una parola, un sussurro, una "luce" perché spesso non basta tutto il coraggio che ci sgorga dall'animo e tutta la forza della nostra personalità. Anche noi dovremmo avere più fede nell'opera del Signore che viene.

5
DICEMBRE

II
DOMENICA
DI
AVVENTO
Mt. 3, 1 - 12

12
DICEMBRE

III
DOMENICA
DI
AVVENTO
Mt. 11, 2 - 11

19
DICEMBRE

IV
DOMENICA
DI
AVVENTO
Mt. 1, 18 - 24

continua a pag. 4

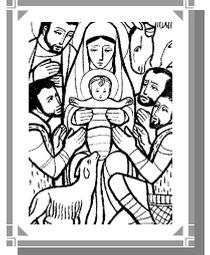
continua da pag. 3

25
DICEMBRE

NATALE
DEL
SIGNORE

Gv. 1, 1 – 18

Il bambino che ci sorride da una mangiatoia, si presenta come uno di noi: piccolo, inerme, fragile, suscitatore di commovente tenerezza eppure già forte della potenza della Parola. “era la vita” e si è fatto vivente, “era la luce” e si è fatto luce di quel mondo “ che è stato fatto per mezzo di Lui” perché “era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”. Nascendo, il Dio dell’Universo, si spoglia di ogni trascendenza, si fa immanente e si tramuta nel Signore del nostro tempo e della nostra Storia. Ora il Signore Iddio non ha più bisogno di profeti perché il Verbo si è incarnato e parlerà direttamente al cuore di ogni uomo di ogni epoca. Ma noi abbiamo un cuore nuovo per recepire le Sue parole? Abbiamo una mente aperta per comprendere i Suoi insegnamenti? Siamo pronti a percorrere la strada che ci indica? Signore aiutaci ad essere come Tu ci vuoi.



26
DICEMBRE

SANTA
FAMIGLIA
DI
NAZARETH

Mt. 2, 13 – 15; 19 – 23

Nelle vicende della Sacra Famiglia scopriamo i veri sentimenti che “costruiscono” un vero e sano nucleo familiare. Lungi dall’essere una gretta unione passionale, essa si propone come comunione d’amore.

Nella piccola grande Chiesa domestica, ritroviamo l’accettazione di uno per l’altra, la condivisione delle gioie e delle difficoltà, la semplicità di una vita serena e la sincerità che ci dà la luce e la forza per ripensare alla nostra famiglia per riallinearla al volere del Signore, contemplando il mistero della Sua presenza in mezzo a noi.

La risposta a questo Suo progetto impegna ogni coniuge ad educarsi ed educare alla libertà, a fortificarsi nella fede e nel propugnare e mettere in pratica gli autentici valori umani e cristiani.

Nell’amore reciproco, nel rispetto della vita umana e nell’esempio che – di sé – dà agli altri, la famiglia rende tangibile l’amore verso gli altri e realizza le aspettative più profonde che ogni essere umano spera per sé e per il suo prossimo.



ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO



È bene ricordare che...

Sabato 11 dicembre 2010, alle ore 18,00;

nella chiesa di Santo Stefano avrà luogo il primo dei tre incontri formativi sul tema:

***L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA:
Storia, Principi, Attualità***

Animatore dell’incontro sarà **Mons. LUIGI RENNA**, Rettore del Pontificio Seminario Regionale e professore di Teologia Morale presso lo stesso Seminario.

L’Amministrazione

L'Immacolata Concezione

Marisa
Carabellese

Allora il Signore disse al serpente: *Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno. L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa è la madre di tutti i viventi.* (Gen. 3,15.20)

La festa dell'Immacolata ci fa celebrare una verità che si è andata lentamente evidenziando nel corso dei secoli, proclamata solennemente dal Dogma dell'Immacolata Concezione.

Fin dall'Antico Testamento è apparso evidente che una donna dovesse avere un ruolo essenziale nel disegno della salvezza. Già nel libro della Genesi è adombrata la figura di Maria, la novella Eva (= la vivente) che collaborerà all'opera di rigenerazione e restaurazione dell'umanità schiava del peccato.

Il Protovangelo di Giacomo, composto nel II secolo, contiene *in nuce* l'idea che Maria fosse senza peccato e, nonostante la sua tardività e il suo stile leggendario sembra rappresentare una prima presa di coscienza intuitiva della santità perfetta e originale di Maria. Sulla base della narrazione del Proto-

vangelo la liturgia e la devozione della Chiesa greco-orientale hanno attribuito dall'antichità a Maria il titolo di Panaghìa, "tutta santa".

Sant'Agostino è il primo teologo che parla della natura speciale e perfetta di Maria e in Oriente sono diversi i Padri greci che, come lui, attribuiscono una natura speciale a Maria. Bellissime alcune definizioni: "paradiso verdeggiante ... l'incorruttibile ... tutta bella, pura e senza macchia".

Andrea di Creta (m. 740) scrive che il corpo della vergine è "l'immagine del tutto somigliante della bellezza divina, l'argilla modellata dalle mani dell'artista divino".

Con la teologia scolastica medievale inizia la discussione che sostiene Maria, come tutti gli uomini, concepita nel peccato originale e anticipatamente redenta da Cristo prima della sua nascita (Anselmo di Canterbury, Bernardo di Chiaravalle, Alberto Magno, Bonaventura), ma è con Duns Scoto, *il Dottore dell'Immacolata*, che prende forma il Dogma. Il teologo francescano sostiene non "la redenzione anticipata" ma la "redenzione preventiva" e cioè che Maria è stata concepita



continua a pag. 6

continua da pag. 5

senza il peccato originale.

Nei secoli successivi domenicani e francescani furono sostanzialmente divisi ed ebbero inizio le due correnti teologiche degli Scotisti e Tomisti che si accusavano reciprocamente di eresia, finché nel 1848 Pio IX chiuse la questione in maniera definitiva e promulgò l'Enciclica *Ineffabili Deus* nella quale è proclamato solennemente il Dogma: *“la beatissima vergine Maria, nel primo istante della sua concezione [...] è stata preservata da ogni macchia del peccato originale.”*

Tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858 la Vergine apparve a Bernadette Soubirous, nel Comune francese di Lourdes, e il 25 marzo la “Signora” si presentò a Bernadette come *“l’Immacolata Concezione”*. L'espressione teologica che la pastorella di Lourdes non poteva assolutamente conoscere, sarebbe stata la prova che la Madonna stessa, con la propria presentazione, avrebbe confermato il Dogma proclamato da Pio IX.

La Chiesa Cattolica celebra l'8 dicembre la solennità dell'Immacolata, già celebrata in Oriente nel VII secolo e importata in Italia Meridionale da monaci bizantini, propagandosi poi in tutto l'Occidente.

La donna preannunciata dai testi profetici, sia pure oscuramente, è Maria di Nazareth, sposa di Giuseppe e madre di Gesù. L'Angelo, nell'Annunciazione, la saluta come “piena di grazia”: ella è piena di grazia perché ha la compiacenza del tutto gratuita del suo Signore, ma è la sua disponibilità a farle trovare grazia agli occhi di Dio.

Dal Verbo, che Ella accoglie e concepisce nel suo grembo noi tutti abbiamo ricevuto “grazia su grazia” (Gv. 1, 14.16) e al verbo di Dio che si fa suo figlio Ella sarà unita nella sua missione e quando il Figlio promette: *“Sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*, la Madre, la tutta pura, la concepita senza peccato, non potrà che fargli eco. ■

INCONTRO DI APPROFONDIMENTO

ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO



Venerdì 21 gennaio 2011, alle ore 18.30, presso la chiesa di Santo Stefano

Mons. Domenico Amato

terrà una conferenza sul tema:

“ Don Tonino Bello alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi ”

E' apparso, opportuno all'Amministrazione affidare al Vice Postulatore della causa di Beatificazione del nostro amato Vescovo, nonché nostro confratello, il compito di approfondire un aspetto della riflessione del compianto vescovo di Molfetta poco sondato e cioè il pensiero sul Cristo, che lo lega inscindibilmente con il fulcro del nostro sodalizio.

Le “provocazioni” del Vescovo del grembiule inducono a rinnovare l'attenzione per gli ultimi e oggi i suoi scritti rappresentano una copiosa fonte di esempio e ricchezza per il mondo del volontariato.

Alla conferenza sarà gradita oltre alla presenza dei confratelli, anche delle consorelle e simpatizzanti. ■

Nato il 25 dicembre



La storia contemporanea conferma: la nascita di Gesù è avvenuta il 25 dicembre! E la festa del Sole invitto fu posta al 25 dicembre per tentare di "oscurare" quella del Natale cristiano. Non il contrario.

È quanto ha dichiarato il prof. Michele Loconsole, giornalista, dottore in Sacra Teologia Ecumenica.

Se accantonassimo per un istante la notizia data dal dottor Loconsole e provassimo a contestualizzare l'evento, storicamente non è stato accertato che Gesù sia nato il 25 dicembre. Né si evincono date precise nei Vangeli che testimoniano il giorno della nascita di Gesù. Si sa solo che intorno al 330 d.C. la Chiesa Romana fissò al 25 dicembre la Festività Natalizia in contrapposizione a quella pagana, voluta dall'imperatore Aureliano nel 275 d.C., che rendeva onore a Mitra, dio del Sole. I festeggiamenti avvenivano dal 17 al 25 dicembre, in occasione del *solstizio d'inverno*, con la "vittoria del sole sulle tenebre". Si pensò di dare al Natale un significato cristiano associando, per analogia, la ricorrenza della nascita di Mitra, dio della luce, a quel-

la di Gesù Cristo "Luce del Mondo".

Molte fonti accreditate asseriscono che la scelta del 25 dicembre sarebbe il risultato di un calcolo di San Beda, il Venerabile, messa in atto dalla Chiesa antica per sovrapporre e assorbire la festività pagana del dio Sole.

Sull'argomento si è potuto far luce con la scoperta del **Libro dei Giubilei**, tradotto e commentato dal prof. She-marjahu Talmon dell'Università di Gerusalemme, all'indomani del ritrovamento - 1947 - fatto da un pastorello palestinese di una giara contenente rotoli di manoscritti ben conservati, nell'interno di una grotta di Qumran, a pochi chilometri da Gerusalemme. In questa località vissero gli **Esseni**, una comunità monastica che praticava, tra l'altro, copie di testi sacri appartenenti ai loro antenati israeliti.

Dall'analisi di questi documenti, studiosi e ricercatori utilizzando metodi scientifici hanno confrontato episodi evangelici con altre realtà archeologiche locali. Il minuzioso lavoro ha permesso di poter evidenziare il calendario delle date in cui i sacerdoti si recavano al Tempio per officiare cerimonie

Leo
de Trizio



continua a pag. 8

continua da pag. 7

di ricorrenze liturgiche. Ed è con i dati certi dei documenti analizzati che gli studiosi hanno ricostruito il percorso storico, attestando con certezza il giorno del concepimento e della nascita, sia di Giovanni che di Gesù...

Il 23 settembre Zaccaria, sacerdote, entra nel Tempio e riceve l'annuncio dall'Arcangelo Gabriele che la moglie Elisabetta, nonostante fosse sterile e avanti con l'età, avrebbe avuto un figlio, Giovanni Battista. Verità poi espressa dal calendario liturgico della Chiesa del I secolo che fissava la data commemorativa sia dell'Annunciazione a Zaccaria sia la nascita di Giovanni, avvenuta il 24 giugno.

Il Vangelo di Luca racconta: *Maria, avuto l'annuncio dall'Arcangelo Gabriele del concepimento di Gesù, si reca da sua cugina Elisabetta, già al sesto mese di gravidanza (si è già a marzo), per comunicarle la lieta novella.*

Ciò significa che Gesù è stato generato intorno al 25 marzo, giorno dell'Annunciazione del Signore, ed è nato dopo nove mesi, il 25 dicembre, data del Natale. ■

NINANANNA A GESU' BAMBINO

Ninnê nênnè de la Mèdonne

Gaetano
Campo

*Viene, figghie, priesc'è tresdère,
ca la pàgghie nèn dè calòere.
La nettate è pàure gelàte
e né stímme tënd'a schetate
ind'a nê stadde ca n'accògghie
preccè l'ómene nèn déene vògghie
de recève u Sènde de Ddàie
e se pèrde pe d'alte vàie.*

*Dùerme, figghie, ddó sòep'ò còere.
Te ngaldèsce tutt'u èmdere
de lê mêmme ca vè acchiènne
de fa nê nêche appezzechènne
a megghiàr'è megghiàre re stidde.
E, pe nèn fatte meràie de fridde,
pó t'arrevògghie che nnê chevèrte
fatte de vas'è carèzze a ssèrte.*

*Nzierre re dd'ócchiere, è mézzênótte!
Dùerme seréne tótte nê bbótte
finghe a ccré, a la di'è nòeve,
sòtt'ò fiàte du ciucc'è du vòeve.
Pó quènne u sòele spònd'a levènde
e te resbìgghie, figghie mèie sènde,
che nnu resudde alze lê mène
e benedàisce u munne sène.
Ninnênènne...
Ninnênènne...
Nin - nê - nèn - ne.*

Vieni, figlio, gioia e tesoro,
che la paglia non da calore.
La notte è anche gelida
e non stiamo tanto al sicuro
in una stalla che ci accoglie
perché l'uomo non ha voglia
di accogliere il Santo di Dio e
si perde per altre vie.

Dormi, figlio, qui sul mio cuore.
Ti riscalda tutto l'amore
della mamma che va cercando
di farti una culla attaccando
a migliaia e migliaia le stelle.
E, per non farti morire dal freddo,
poi ti copro con una coperta
fatta da un intreccio di baci e carezze.

Chiudi gli occhi, è mezzanotte!
Dormi sereno tutto d'un colpo
sino a domani, al giorno nuovo,
sotto il fiato dell'asino e del bue.
Poi quando il sole sorge a levante
e ti svegli, figlio mio santo,
con un sorriso alza la mano e
benedici il mondo intero.
Ninna nanna...
Ninna nanna...
Nin - na - nan - na.



Alla scuola di don Tonino



a cura
di
Pino Sasso

Natale si avvicina a grandi passi e ci apprestiamo a vivere un altro periodo rutilante di luci, regali, dolci e prelibatezze natalizie, dimenticando quanti soffrono per le piccole e grandi guerre che affliggono tanti nostri fratelli.

Le piccole guerre che si vivono vicino a noi, fra mariti e mogli, fra genitori e figli, che finiscono per distruggere intere famiglie.

Quelle grandi che si combattono in Iraq, in Pakistan, in Corea e in tante parti dimenticate del mondo, in cui a pagare sono sempre i più deboli, inermi e privi di ogni sostegno.

Mi piacerebbe che la notte di Natale, mentre facciamo nascere Gesù Bambino nei nostri presepi, il nostro pensiero corresse a queste guerre e, come fece don Tonino nella sua "visita" a Sarajevo nel Natale del 1992, augurassimo a quanti soffrono:

Buon Natale Sarajevo!

Jo almeno, quella permanenza a Sarajevo, l'ho sperimentata così: come trasfigurazione del mistero del Natale.

Dei nostri Natali, a dire il vero, c'erano tutti gli ingredienti.

Le grotte, ma nelle case sventrate.

Gli alberi, ma stroncati e senza stelle filanti.

Le comete, ma instabili sulla capanna perché affidate al fuoco delle granate.

I botti e gli spari, ma più pericolosi dei nostri perché prodotti dai mortai e dai kalashnikov.

I pastori, costituiti dalla gente che ci è venuta incontro, ma senza doni di formaggi e di capretti.

C'era la figura del "trasognato", pezzo classico dei nostri presepi, ma senza sorriso sulle labbra e con una meraviglia sconfidente nell'incredulità.

C'erano anche gli angeli che proclamavano la pace in terra agli uomini, ma erano angeli senza ali che, al nostro passaggio per le strade di Sarajevo, non finivano di ripetere "mir, mir, mir" che vuol dire pace!

E c'erano persino i magi, venuti da lon-

tano, ma non erano solo tre: erano 500, giunti da tanti popoli diversi.

Questa analogia dei magi con la carovana dei 500, a dire il vero, mi ha perseguitato anche al mio ritorno da Sarajevo.

Anche noi, in fondo, abbiamo visto la cometa della pace e l'abbiamo seguita. Poi è scomparsa, proprio quando siamo giunti alla casa di Erode. Giunti, infatti, davanti alle potenze militari che tengono sotto controllo la Bosnia, abbiamo subito un calvario di paure, di rimandi, di dinieghi. Abbiamo consumato giorni interi in trattative con i potenti, durante i quali abbiamo anche perso il controllo della stella e si è sfilacciata la speranza. Ma poi, ci siamo messi coraggiosamente in marcia, con la stessa caparbia dei magi, e di notte (impresa mai riuscita, neppure ai caschi blu) siamo entrati in Sarajevo.

Allora è riapparsa per noi la cometa.

O Dio, la città era al buio: un buio spettrale, livido di morte. Anche i dieci autobus, lenti come i cammelli dei magi, scivolavano per le vie della città a fari spenti. Ma, per me, sembrava tutto illuminato a festa.



continua a pag. 10

continua da pag. 9

E quando, nella palestra di una scuola, me i magi, per un'altra strada, l'ONU dei mi sono steso a terra per dormire insieme poveri è tornata a casa. con i miei compagni di viaggio, mi è parso Buon Natale, Sarajevo! di ripetere il versetto del Vangelo: «... prostratisi, lo adorarono». Ma il Gesù Bambino da adorare dov'è in questo immenso progetto di violenza e di guerra, sia pure per presepe sovrastato più dai rantoli di chi legittima difesa. muore che dai vagiti di chi nasce? Buon Natale, Sarajevo!

Ecco, l'abbiamo trovato il giorno dopo. Il Signore, quest'anno, sceglierà le tue Nelle persone che abbiamo abbracciato macerie come sua culla. E ti farà compa- lungo la strada. Nei fanciulli che ci veniva- gnia. Anche se incombe su di te una ulte- no incontro per darci la mano e un sorriso riore strage degli innocenti.

di speranza. Nei vecchi commossi per la Buon Natale, Sarajevo! nostra audacia. Nel giovane soldato pian- Noi 500, non ti dimenticheremo mai. Per- gente alla nostra partenza. Nei capi reli- ché le ferite che non ci hanno provocato le giosi della città e nelle autorità civili che ci armi da fuoco ce le hai lasciate tu in cic- hanno implorato di interessare il mondo, trici sanguinanti.

indifferente, come la città di Betlem, alle Nella notte santa, sull'albero di Natale sofferenze dei poveri. rutilante di luci, in segno di speranza, ac- cenderemo una luce pure per te. ■

Poi, dopo aver lasciato i nostri doni, co-

IL PROTOMARTIRE

Una storia per Santo Stefano

a cura
di
Domenico
Petruzzella

Tra i pastori che erano accorsi ad adorare Gesù Bambino c'erano anche delle donne.

Esse avevano portato con sé i loro bambini perché Gesù li benedicesse.

Tecla, una giovane sposa, non aveva figli, ma desiderava tanto averne uno. Per non essere da meno delle altre donne, prese una grossa pietra, l'avvolse in uno scialle, mise sulla sommità una cuffietta e se la teneva fra le braccia, proprio come se fosse un bambino appena nato. Quando vide Gesù, così bello e sorridente, fu presa dalla commozione e si mise a piangere, là in ginocchio, davanti alla capanna. Quando si alzò per ritornare a casa, Maria che aveva letto nel suo cuore e che aveva capito il suo innocente inganno le domandò: "Tecla, che cosa porti in braccio?"

Sentendosi scoperta, la donna rispose:

"Allatto un figlio maschio."

Allora la Madonna le disse: "Su, scopriti il seno e allatta tuo figlio; da questo momento il tuo desiderio è stato esaudito. La tua pietra è diventata un bel bambino."

La donna scostò lo scialle che avvolgeva la pietra e rimase meravigliata per il miracolo che era stato compiuto per lei; tra le braccia aveva il suo primo figlio. "Ricordati però" le disse ancora Maria "che egli è nato da una pietra e morirà a colpi di pietra."

Questo bambino fu chiamato Stefano, divenne discepolo di Gesù e fu il primo ad affrontare il martirio.

La chiesa celebra la sua festa il 26 dicembre, il giorno dopo Natale.



Santo Stefano:

santo a misura dei nostri tempi.

Cari Confratelli,

Il 26 dicembre festività del nostro Patrono, facciamo memoria del diacono Santo Stefano, il primo martire cristiano.

Il tradizionale rito dedicato al protomartire, Santo protettore della nostra Arciconfraternita, sarà officiato alle 9.00, nella nostra chiesa confraternale dal Vescovo S. E. Rev.ma Mons. Luigi Martella e come consuetudine del Sodalizio, il Priore conferirà le medaglie ricordo ai confratelli che nell'anno in corso avranno raggiunto il cinquantesimo anno di anzianità.

Nel 2010 tale attestato di appartenenza spetterà solo al confratello Mezzina Angelantonio.

La celebrazione liturgica di S. Stefano è stata da sempre fissata, subito dopo il Natale, perché nei giorni seguenti alla manifestazione del Figlio di Dio, furono posti i "comites Christi", cioè i più vicini nel suo percorso terreno e primi a renderne testimonianza con il martirio.

La festa di Santo Stefano ci ricorda anche i tanti credenti, che in varie parti del mondo, sono sottoposti a prove e sofferenze a causa della loro fede, (ricordiamo il bersaglio continuo di attentati sanguinosi dei cristiani in Iraq). Affidandoli alla sua celeste protezione, impegniamoci a sostenerli con la preghiera e a non venir mai meno alla nostra vocazione cristiana, ponendo sempre al centro della nostra vita Gesù Cristo, che con il Natale contempliamo nella semplicità e nell'umiltà del presepe, dove con Maria Giuseppe e i pastori adoriamo il nostro Salvatore.



La testimonianza di Santo Stefano, come quella dei martiri cristiani, indica ai nostri contemporanei spesso distratti e disorientati, su chi debbano porre la propria fiducia per dar senso alla vita. Il martire, infatti, è colui che muore con la certezza di sentirsi amato da Dio e, configurandosi pienamente alla morte di Cristo, è consapevole di essere germe fecondo di vita e di aprire nel mondo sentieri di pace e di speranza.

La Chiesa, presentandoci Santo Stefano come modello, ci indica, altresì, nell'accoglienza e nell'amore verso i poveri,

una delle vie privilegiate per vivere il Vangelo e testimoniare agli uomini in modo credibile il Regno di Dio. Il suo esempio ci aiuta a vivere maggiormente il mistero del Natale e ci testimonia la meravigliosa grandezza della nascita di quel Bambino nel quale si manifesta la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per gli uomini. Colui che vagisce nella mangiatoia, infatti, è il Figlio di Dio fatto uomo, che ci chiede di testimoniare con coraggio il suo Vangelo, come ha fatto Santo Stefano il quale, pieno di Spirito Santo, non ha esitato a dare la vita per amore del suo Signore. Egli, come il suo Maestro, muore perdonando i propri persecutori e ci fa comprendere come l'ingresso del Figlio di Dio nel mondo dia origine ad una nuova civiltà, la civiltà dell'amore, che non si arrende di fronte al male e alla violenza e abbatte le barriere tra gli uomini, rendendoli fratelli nella grande famiglia dei figli di Dio. ■

Stefano
de Palma

Priore

continua da pag. 1

re) distribuzione dei beni, e gli stessi governi poi sottoscrivono i conflitti mondiali per la "difesa della patria", cioè del territorio da sfruttare, per difendere i popoli dai terroristi, cioè da chi senza diritto vuole insediarsi sul territorio, conquistato dai padri a prezzo di sangue.

Ma, è ricchezza quella che alimenta la mafia e tutte le forme della malavita? E' ricchezza quella che ammuccia per le strade tonnellate di spazzatura? E' ricchezza quella acquisita con inganni, violenze, guerre, delitti, ingiustizie, ed anche quella ammassata nelle mani di pochi che fanno finta di non accorgersi delle intere popolazioni affamate, diseredate, escluse? E' ricchezza quella che produce disperazione, miseria e terrore? E' ricchezza quella che si vorrebbe difendere anche con le denunce televisive che provano e fanno provare il gusto della denuncia, stimolando applausi di condivisione, senza accennare alle vere alternative? Quelle parole lasciano il tempo che trovano, anzi abbrutiscono gli animi, perché tra le pieghe del discorso c'è il destino, la fatalità, la convinzione dell'impossibilità di cambiare. Quelle parole non parlano, chiudono il discorso nell'angoscia, nella non vita, nella morte. Quelle parole aggiungono buio a buio, tenebra a tenebra. E poi vengono anche pagate, applaudite, fanno successo, allargano l'audience. Così le folle, i milioni di spettatori provano il gusto di essere ingannati, di scoprire che la mala vita può essere cancellata solo col cambio dei governi, col rafforzamento dei poliziotti, con l'abilità del Ministro, con la dedizione dei carabinieri, dei vigili, dell'esercito. Quei milioni di spettatori sono quelli che godono anche di essere ingannati dal falso natale: il natale-commercio, il natale-panettone, il natale-stelle filanti, il natale delle danze, il natale dei babbo natale, stracarichi di regalini più o meno costosi, e forse anche il natale della Messa di mezzanotte, da molti vissuta come pretesto per trascorrere una notte come tutte le altre, piene

di buio, di noia, di disperazione.

Ma **in quella Notte c'è una Parola che parla davvero**: una Parola che squarcia le tenebre, una Parola che, pur senza volerlo, tutti aspettiamo.

La Parola che sta cambiando il mondo, sorprendendo chi si lascia conquistare dalla Sua Luce, dalla Sua Verità. In quella Notte c'è un Bambino, il Dio Fatto Uomo, che traccia il sentiero per la conquista della **Ricchezza vera**, fatta di **Povertà** che beatifica, di **Pianto** che consola, di **Mansuetudine** che conquista, di **Giustizia** che appaga, di **Misericordia** che è ricambiata, di **Onestà** che affratella, di **Persecuzione** che irradia felicità.

Questa è la vera Ricchezza, quella che traspare dagli occhi del Bimbo di Betlemme, che diventerà il Cristo che annuncia: "*Oggi sarai con me nel Paradiso*"; dal candore verginale della Madre Sua, che sarà la Madre di tutte le genti; dalla serenità del Padre Giuseppe, che sarà il Modello di tutti i lavoratori che abbelliscono il mondo; dal Canto dei Suoi Angeli e di tutti i messaggeri della Pace; dai passi lenti e faticosi dei Pastori e di tutti quelli che conducono la gente a scoprire la Nuova Umanità.

Questa è la **Ricchezza che non inganna**, la ricchezza senza violenza, senza stragi, senza terrore. La Ricchezza che appaga, che merita gli applausi, che andrebbe annunciata alle folle, ai milioni di volti attaccati alla tv, nuova cattedra, conquistata dai profeti dell'idolatria della ragione, che diventa idolatria di sé. Questa ricchezza dovrebbe essere conquistata dall'immensità di uomini e di donne che cercano una vita senza terrore, una vita senza delitti, una vita senza inganni.

A Natale lasciati illuminare dalla Parola che parla davvero, che illumina con la Verità vera, che affratella con l'Amore vero, che regala la Ricchezza vera. Quella Parola si presenta come Bambino per affiancarsi al nostro cammino, quello del primo vagito e di ogni nostro respiro. ■



AUGURI

DI UN
BUON NATALE
E DI
FELICE ANNO NUOVO